

# il venerdì

di Repubblica

**SPECIALE  
NATALE  
A TEMPO  
DI MUSICA**  
di Marino Niola  
e Valerio Millefoglie



## LEONARDO A VINCI

Il 2019 sarà l'anno del grande toscano, celebrato in tutto il mondo a **mezzo millennio** dalla morte. Noi ci siamo portati avanti. E per raccontarlo siamo andati in un posto molto particolare. Casa sua

di Marco Cicala con gli articoli di Claudio Strinati e Dario Pappalardo

*Leonardus de Vinci sic olim delinavit  
vobis fuit, 1845, cc. Collezione Fondazione*

**+ L'ALTRA MARCIA  
DEI MESSICANI.  
CON LA VERGINE  
A NEW YORK**  
di Tiziana  
Rinaldi Castro

**+ MILANO  
CITTÀ APERTA,  
AD AVELLINO  
È TUTTO CHIUSO**  
di Brunella Giovara  
e Marco Sarno

**+ NELLA PALESTRA  
DOVE SI FA  
A BOTTE  
COL PARKINSON**  
di Stefano  
Francescato

**+ BAHRAMI:  
LA MIA VITA  
INSIEME  
A BACH**  
di Antonio  
Gnoli



# MIRACOLO A NUEVA YORK



testo di **Tiziana Rinaldi Castro**  
foto di **Albano Ballerini**

Mentre la carovana dei migranti ha ormai raggiunto la frontiera, come ogni anno il 12 dicembre altri *illegales* sfileranno sulla 5th Avenue. Portando con sé una **Madonna messicana**

**N**EW YORK. Salimmo le scale e ci accolse la vista mozzafiato dell'Hudson. Era l'alba del 12 dicembre dell'anno scorso, sul Washington Bridge. Il cielo era fosco, non filtrava l'ombra del mattino. Camminammo veloci, con la paura di averli mancati. Scrutai nel buio in direzione del New Jersey, sperando di individuare in uno dei bagliori in lontananza la fiamma della

fiaccola che ci segnalasse l'arrivo dei *corredores* di Nuestra Señora de Guadalupe a completamento di una corsa a staffetta che ha ogni anno dell'incredibile.

Inizia a Città del Messico ai primi di settembre e si conclude qui a New York il 12 dicembre: 8 mila corridori che, con in mano una fiaccola, attraversano gli Stati messicani e americani interessati rispettivamente dall'emigrazione e dall'immigrazione. Un percorso più o meno di 5 mila chilometri che quest'anno coincide, amara ironia, con la marcia dei migranti che da Honduras, Nicaragua, Salvador e Guatemala, attraverso il Messico, ora ha raggiunto Tijuana nella speranza folle di entrare *en los Estados Unidos*.

È dunque in onore della Vergine di Guadalupe che anche quest'anno si svolge l'altra marcia, quella il cui arrivo io e il fotografo Albano Ballerini abbiamo seguito l'anno scorso e che si concluderà mercoledì, il 12 appunto, giorno della festa della Patrona delle Americhe, la Madonna india. Avvolta in raggi di sole, apparve al contadino azteco Juan Diego Cuauhtlatoatzin quattro volte, tra il 9 e il 12 dicembre del 1531, vicino a Città del Messico, sulla collina del Tepeyac, già luogo sacro alla divinità azteca della fertilità To-nan-tzin Coatlxacoheuh (simile nella pronuncia a Guadalupe, un villaggio nella regione dell'Estremadura in Spagna, dove si adorava una Madonna nera già dal Medioevo), il cui nome significa "Nostra signora adorata che emerge dalla luce come l'aquila dal fuoco" ma anche "Colei che schiaccia il serpente". Quel lontano 12 dicembre, il prodigio fu massimo: Juan Diego aveva raccolto delle rose sul Tepeyac — una rarità in quel mese — per portarle al vescovo Juan de Zumárraga come prova dell'apparizione. Sul mantello in cui le aveva avvolte misteriosamente era impressa l'immagine della Vergine, volto chino, appena girato di lato, sguardo mesto, occhi semichiusi. È questa immagine che, da dietro l'altare maggiore della basilica di Santa Maria de Guadalupe a Città del Messico, richiama a sé ogni anno milioni di fedeli, terza soltanto, per numero di adoratori, alla Mecca e al Vati-



## LA SEÑORA DE GUADALUPE

A SINISTRA, LA PROCESSIONE DELL'ANNO SCORSO SFILA A NEW YORK. IN ALTO, UNA COPPIA AVVOLTA NELLE BANDIERE DI USA E MESSICO. QUI SOPRA LA VERGINE DI GUADALUPE. NEL DISEGNO, LA DISPOSIZIONE DELLE STELLE SUL MANTELLO DI JUAN DIEGO RISPETTOCHEREBBE IL CIELO SU CITTÀ DEL MESSICO IL 12 DICEMBRE 1531



cano. Forse è questo il mistero, e il miracolo: i milioni di fedeli al cospetto di quel volto irresistibile. Commuove e preoccupa, rivelando la forza pericolosamente cattolica che i culti mariani offrono in risposta all'impotenza sia del singolo che del gruppo in un Paese complesso, tormentato da politiche corrotte e asservite ai Cartelli, che oltraggiano, affamano e ammazzano, in pieno giorno, a viso scoperto, riempiendo fosse comuni che sono parte della geografia del Paese.

Questa Signora si è fatta voce dei diseredati, ponte fra gli ultimi - "miei adorati figli" - e il Primo, Dio, offrendo come via d'uscita dalla disperazione la sopportazione della stessa. Il poeta Octavio Paz riassume così la cosa: «La creazione più completa e singolare della Nuova Spagna non fu individuale ma collettiva e non appartiene all'ordine artistico ma a quello religioso: il culto della Vergine del Guadalupe». E perché no? Come madre di Dio, ha visto morire il figlio sulla croce, un mistero che Juan Diego comprendeva, avendo familiarità con Quetzalcoatl, il dio ingannato che si uccide su una pira di fuoco mandando in cielo dalle sue ceneri il suo cuore alato o uno stormo di quetzal a formare Venere; e come Tonantzin Coatlahuape che si vide distruggere dagli spagnoli il pro-



prio tempio su quella stessa collina non molto tempo prima. Juan Diego accolse entrambe le madri: quella a cui avevano ammazzato il figlio, l'altra a cui avevano bruciato casa e identità. A quelle Madri erano stati espropriati il nome e il senso del sé non meno che a lui, e si intessero fra loro, e più tardi, con l'intero Messico e l'America latina.

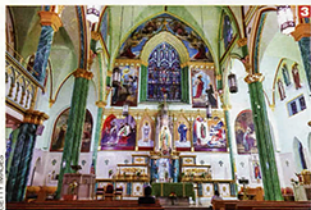
«Tonantzin/Guadalupe fu la risposta dell'immaginazione alla condizione di orfani in cui la conquista lasciò gli indios» chiari Octavio Paz. E Bryan Castellanos, *el capitano* di uno dei gruppi di *corredores* newyorchesi che l'anno scorso aspettavano la fiaccola a Manhattan, ci confermò il carattere sincretico del culto e il suo metasignificato: «Può darsi che non tutti noi messicani siamo cattolici o cristiani, ma siamo tutti guadalupani». Dal Washington Bridge a Central Park, dove verrà officiata la cerimonia di benvenuto, con la messa e le danze azteche, ci sono 120 isolati da attraversare correndo e lungo la via la fiaccola sarà passata da un

gruppo all'altro. «Ho iniziato sei anni fa, nel 2012, avevo 17 anni. Come un fratello, all'inizio, non come un capitano. Era un sacrificio, naturalmente, bisognava correre tutto il giorno. Ma era bellissimo».

Anche la corsa e la fiaccola sono tracce del sincretismo con un passato pagano, mi spiega Joel Magallán, direttore esecutivo

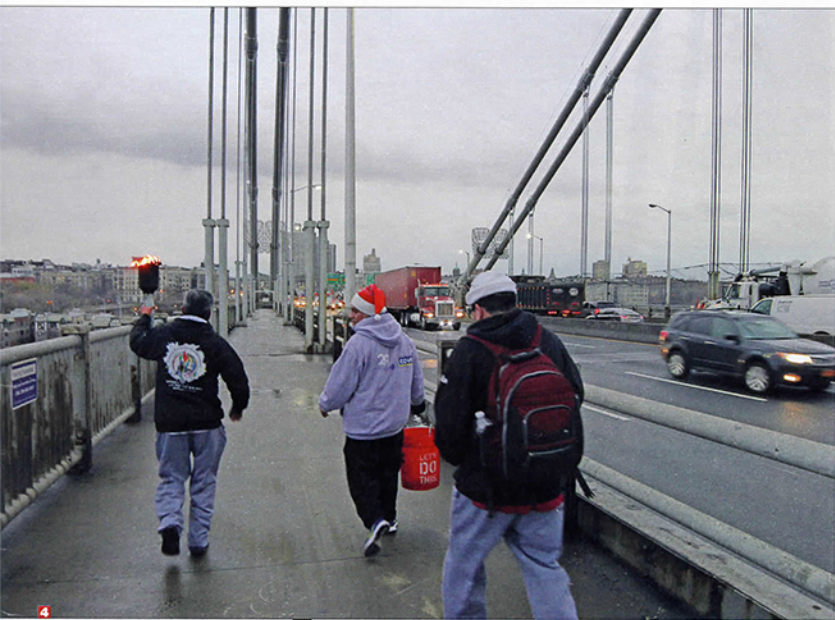
del Centro Tepeyac che organizza ogni anno la manifestazione. I *titlanes*, messaggeri dei monarchi aztechi, correvano da una parte all'altra del regno a portare messaggi, doni e offerte, facendo luce sul percorso con delle torce. Juan Diego è fatto messaggero di Dio dalla Vergine. «È tradizione che i fedeli vadano a prendersi la benedizione della Vergine nella Basilica della Madonna del Guadalupe a Città del Messico e tornino poi nelle loro città, correndo con la fiaccola accesa. Diciassette anni fa, Tepeyac promise alla comunità messicana newyorchesi che la fiaccola sarebbe arrivata fino a New York». Ma prima di attraversare la frontiera i *corredores* passano con la benedizione della Vergine per i luoghi d'origine degli immigrati messicani, a significare che questa manifestazione riunisce un popolo drammaticamente colpito dall'emigrazione. Da Città del Messico si corre in sette Stati: Oaxaca, Veracruz, Guerrero, Morelos, Puebla, Tlaxcala, Hidalgo. È un'area di 100 mila chilometri quadrati, un terzo dell'Italia, più o meno 700 chilometri di corsa. Da lì, si va poi verso Tamaulipas, al confine con il Texas, altri 1.100 chilometri. «Lì, è difficile» continua Magallán, «ci sono controlli da parte della Migra (la polizia di frontiera statunitense, ndr) e soprattutto dei Cartelli. È pericoloso, ci vuole tempo per passare». Infine, consegnano la fiaccola a *los hermanos americanos*, che in un viaggio di altri 3.200 chilometri, attraversano 14 Stati, dal Texas alla Louisiana fino a Manhattan.

*Los corredores* corrono scortati dai loro compagni che li seguono in auto, pronti a sostituirli nella corsa ogni due ore. All'arrivo in una nuova comunità, vengono accolti con una cerimonia: una messa, danze azteche, musica, rinfreschi. La fiaccola è passata ritualmente a *corredores* dell'altra città, un breve ma significativo discorso viene fatto ogni volta. Sull'uniforme dei *corredores* si legge: «Messaggeri di pace per un popolo diviso dalla frontiera». «Non è solo tradizione o una festa religiosa» sottolinea Magallán, «ma un atto di resistenza. Chiediamo di non essere più considerati illegali. Per questo preghiamo. In alcuni Stati del sud, almeno un centinaio di ufficiali messicani della Migra, ora naturalizzati, corrono con noi ogni



ALCUNE IMMAGINI DALLA PROCESSIONE DEI MESSICANI DELL'ANNO SCORSO A NEW YORK

- 1) UN'AUTO "BENEDETTA" A CENTRAL PARK
- 2) LA BANDELLA DEGLI OTTONI "LA QUE BUENA" A GRAND ARMY PLAZA
- 3) IL SANTUARIO DE NUESTRA SEÑORA DE GUADALUPE A NEW YORK
- 4) L'ARRIVO DELLA FIACCOLLA SU WASHINGTON BRIDGE



+

## L'AUTRICE

**TIZIANA RINALDI CASTRO** (SALA

CONSILINA, 1965) VIVE E INSEGNA A NEW YORK. CON EIO HA PUBBLICATO I ROMANZI IL LUNGO RITORNO (2001) E DUE COSE AMARE E UNA DOLCE (2007). L'ULTIMO, COME DELLA ROSA, È STATO PUBBLICATO DA EFFIGIE

anno, in segno di protesta e di solidarietà». Una conquista. «I primi anni, la partecipazione era minima al sud» ricordava infatti Bryan, «gli immigrati temevano retate da parte della Migra. Allora i confratelli dalle congreghe newyorchesi scendevano alla frontiera per correre. Nel tempo, la nostra perseveranza ha vinto. Non si può spegnere la fiamma della Virgen». Mi chiedo allora, se guardando la marcia dei migranti disperati attraverso il Messico per raggiungere un Paese che non li vuole, la Nuestra Señora de Guadalupe si sorprenda della violenza con cui non solo gli americani da questa parte del confine ma anche i messicani dall'altra, difendono quel confine contro i migranti «stranieri».

L'anno scorso alla fine mi apparvero loro, due giovani, bagnati, stanchi, uno

reggeva la torcia, l'altro un secchio arancione con la carbonella. La torcia fumava molto, la pioggia l'aveva quasi spenta. Mi superarono. Alzano il inquadrò veloce, scattò, i corridori rallentarono, gli parlarono, si fermarono. Mi chiesi se forse non avessimo il permesso di fotografarli e affrettai il passo. Dal centro del ponte li vedevo formare un cerchio compatto, il secchio a terra fra di loro. Il fumo dalla torcia si alzò in alto, e poi fecero tutti un salto all'indietro e riemerse la fiaccola accesa, luminosa. Salutando gioiosi, ripresero la corsa, lasciarono il ponte, entrarono in città.

Anche quest'anno *los corredores* si uniranno alla folla che li applaudirà, correranno fino a Central Park dove ci sarà musica, danze, la messa. Si riverseranno sulla Quinta Avenue, fra gli sguardi stupefatti di

eleganti spocchiosi newyorchesi dinanzi a un lungo serpente colorato di indios con flauti, conchiglie, stendardi e bandiere, scortato da una polizia peculiarmente cortese che terrà a bada il traffico e li accompagnerà lungo la città fino alle Nazioni Unite, un luogo significativo per chiudere la cerimonia e benedire al cospetto di quella fiamma viva chi ha lasciato la propria casa per andare a costruire clandestinamente il Paese degli altri. Da lì andranno a Brooklyn, su Atlantic Avenue, da dove ogni gruppo, ognuno con una lingua di quella fiamma che ha viaggiato fin da Città del Messico, farà ritorno alle proprie diocesi, a Brooklyn, Staten Island, nel Queens.

Ancora Octavio Paz, che scrisse: «Il popolo messicano, dopo più di due secoli di esperimenti e sconfitte, ha fede solo nella Vergine di Guadalupe e nella Lotteria nazionale».

**Tiziana Rinaldi Castro**